Francesca Summa - 31 Mag 2023

Il culto di Coventina in Britannia

Il culto di Coventina in Britannia

Francesca Summa

Introduzione

Coventina è una divinità acquatica di matrice celtica, nota principalmente per i ritrovamenti ad opera di John Clayton nel 1876, nel sito di Procolitia, l'attuale Carrawburgh, nei pressi del cosiddetto "Coventina's Well", già scoperto da Horsely nel 1786.

Singolare è la circostanza in cui è attestato il culto di questa divinità ancora poco nota e definita: in tutta la Britannia, infatti, è finora presente solo nel forte di Procolitia, lungo il Vallo di Adriano. Nella seguente analisi convergono i diversi fattori, considerati degni di nota, che confluiscono nell'immaginario complessivo, della cui definizione si è posto l'obiettivo, attorno a questa figura. Si tratta di un culto militare, caratteristica che porta con sé svariate riflessioni, prima fra tutte la provenienza delle diverse truppe stanziate nel forte e quindi della divinità stessa. In secondo luogo, si tratta di un culto delle acque, fonte di vita e di stanziamento umano dalle epoche più remote, venerata in particolar modo nel punto di sorgente, corrispondente, in questo caso, proprio al pozzo di Coventina. Infine, si tratta di un culto appartenente ad un mondo fin troppo vasto, e di definizione fin troppo incerta, perciò si è cercato di restringere il campo ad interconnessioni più mirate, ricercando ulteriori attestazioni della dea all'interno della vasta realtà celtica.

Dopo un primo *focus* sulla storia del forte di Procolitia, in modo da comprendere le forze in campo che vi agiscono, poiché soggetti attivi dello spaccato socio-culturale oggetto di studio, il lavoro si articola, secondo un processo induttivo, partendo dal più piccolo contesto di analisi, ovvero il pozzo oggetto dei rinvenimenti, fra i quali sono analizzati nel dettaglio quelli legati al culto di Coventina; si passa successivamente ad un contesto di analisi più ampio, ovvero il forte in sé, la morfologia del suo paesaggio naturale, inevitabile fattore di un culto di tale carattere, e religioso, poiché immaginato in stretto legame con le altre divinità che il nucleo sociale presente nel forte ha scelto di venerare; infine, un maggiore livello di analisi tocca il contesto romano-celtico, che ha restituito scarse ma, forse, importanti testimonianze del culto di Coventina nel nord-ovest della penisola iberica.

L'approccio utilizzato cerca di considerare la cultura materiale un punto di partenza e non di arrivo: secondo questa visione, infatti, ciò che l'uomo produce non è il risultato della sua identità culturale, ma il modo attivo e concreto con cui egli la costruisce, al passo con il paesaggio in cui vive, la società con cui interagisce, e il destino che incontra.

1. Il forte di Procolitia

Il sito, oggi noto come Carrawburgh, era in epoca romana sede di un forte ausiliario lungo il Vallo di Adriano, chiamato *Procolitia* o *Brocolitia* (fig. 1).

Figura 1. *Localizzazione di Procolitia* (fonte: Google Earth)

Probabilmente il nome sarebbe andato perduto se non fosse stato registrato nella *Notitia dignitatum utriusque imperii*, in cui si legge «*Tribunus cohortis primae Batavorum, Procolitia*»[1]. A differenza di alcuni toponimi di altri forti sul Vallo, come Amboglanna, Cilurnum, Vindobla, Condercum e Segedunum che presentano una spiccata matrice indigena, per Procolitia si potrebbe ipotizzare una derivazione latina. Il termine sembra, infatti, una variante di *Proculicia*, in cui la *u* si è sostituita alla *o* davanti a *-l* (come accade dalle forme arcaiche *titolus*, *tumolus*, *consol*, *regola*, *Hercoles*, alle forme letterarie, rispettivamente, *titulus*, *tumulus*, *consul*, *regula*, *Hercules*) e con lo scambio di *ti* a *ci*, come

[1] *Not. Dign. Occ.* XL 39

in *provintia* per *provincia*. Sulla base del confronto con il caso di *Lucotitia*, in Gallia, il cui toponimo deriva da *Lucotius*, il nome del capotribù inciso su una moneta gallica, lo stesso si potrebbe ipotizzare per *Procolitia* o *Proculicia*, così chiamata sulla base di un possibile *Proculus* o *Proculeius*, forse il nome del comandante del primo corpo di truppe stabilitosi sul sito. Inoltre, gli scavi di Clayton a *Cilurnum* hanno riportato in luce un diploma militare di Antonino datato al 146 d.C., in cui viene menzionata un' «*ala Augusta Gallorum Proculeiana*», la cui denominazione sottintende che Proculeius sia il nome del *praefectus* nominato per comandare il reggimento di cavalleria. Questa ipotesi presentata da R. Mowat, è sostenuta dal caso analogo di un'altra stazione lungo il Vallo di Adriano, chiamata *Petrianae*, la cui guarnigione era costituita da un reggimento di cavalleria che prendeva il nome dal comandante, *Petreius*, nominato tra l'altro anche nella *Notizia dignitatum*: è, infatti, consuetudine romana conferire ai reggimenti ausiliari di cavalleria una denominazione derivata dal nome del loro primo comandante[2].

Il forte misura 140 m in direzione NS e 111,7 m in direzione EO, per un'area di 1,56 ettari, ed è situato immediatamente a sud della linea del Vallo, la cui cortina costituisce il limite nord del forte stesso. Già nel 1934 E. Birley era giunto alla conclusione che Carrawburgh era un'aggiunta allo schema originario della sequenza primaria dei forti lungo il Vallo, in quanto esso era stato scavato inizialmente all'interno del futuro Carrawburgh, per poi essere reinterrato per la costruzione del forte, evidentemente necessario per rinforzare il *limes* nel tratto fra i precedenti forti di *Cilurnum* (Chesters) e *Vercovicium* (Housesteads). Al di sotto di quattro ambienti dei *principia* è stato rinvenuto un fossato, successivamente riempito con argilla grigio scuro: lo scopo di questo terrapieno potrebbe indicare che, in prima istanza, il sito nasce come accampamento temporaneo[3] utilizzato dai costruttori del Vallo, la cui erezione inizia nel 122 d.C. e si conclude nel 133 d.C., quando invece sembra iniziare la costruzione del forte vero e proprio di Carrawburgh, contemporaneo alla cortina del muro. Inoltre, la datazione del forte sotto Adriano è confermata dalla presenza di bagni con planimetria tipicamente adrieanea e dal rinvenimento di ceramica di questa epoca durante gli scavi del 1967-1969[4].

Lo studio di Eric Birley, condotto attraverso le informazioni della *Notitia dignitatum utriusque imperii* e l'analisi del materiale epigrafico proveniente dai forti presenti lungo tutto il *Vallum Hadriani*, ha permesso di individuare il succedersi delle guarnigioni romane nel settore nord della Britannia[5]. Nel caso del forte di Procolitia, mentre la *Notitia* riporta solo lo stanziamento della *Cohors I Batavorum*, le iscrizioni mettono in luce la presenza, dapprima, della *Cohors I Aquitanorum*, che a partire dal 133 si occupò della costruzione del forte[6], successivamente della *Cohors I Tungrorum*[7] e la *Cohors I Cugernorum* durande la seconda metà del II secolo[8], fino alla stanziamento della già citata *Cohors I Batavorum* a partire dalla fine del II secolo a.C.[9]. Quella dei Batavi è l'unità di Carrawburgh

---

[2] MOWAT 1889, pp. 371-374

[3] L'assenza di limo sul fondo del fossato suggerisce che esso è stato aperto per un breve periodo.

[4] BREEZE 1972, pp. 81-89

[5] BIRLEY 1932, pp. 56-57

[6] RIB 1550: *[...] v[er]o leg(ato) | [Aug(usti) pr(o) p]r(aetore) coh(ors) I Aquit- | [anorum] fecit | [sub...]io Nepote | [pra]ef(ecto)*

[7] RIB 3317: *[...] | [... Had]ṛi[ano Aug(usto) ...] | [...] co(n)s(...)(uli) [...] | [... co]h(ors) I Tun[grorum ...] | [...] fec[it ...]*

[8] RIB 1524: *Deae Co- | ventine | coh(orti) I Cuge- | rnorum | Aur(elius) Camp- | ester | v(otum) p(osuit) l(aeto) a(nimo)*

[9] Birley menziona anche la *Cohors II Nerviorum*, presente in RIB 1538: *Genio | hu(i)us lo- | ci Texand(ri) | et Suve(vae(?)) | vex(illarii) cohor(tis) II Nervior- | um*, e la *Cohors I Frixiavonum*, presente in RIB 1523: *De(ae) Conveti(nae) | vot(um) ret(t)u|lit Maus(aeus) | optio c(o)ho(rtis) | p(rimae) Frixiav(onum)*
Tuttavia, è dibattuto il loro effettivo stazionamento a Carrawburgh.

maggiormente documentata, responsabile di importanti cambiamenti del paesaggio, soprattutto dal punto di vista religioso. I Batavi sono inclusi dalle fonti fra le tribù germaniche[10], e la loro prima apparizione in Britannia è narrata da Tacito, nel descrivere la spedizione del 67 progettata da Nerone contro gli Albani del Caucaso, per cui furono ritirate numerose unità dalle province, incluse le otto coorti di Batavi dalla Britannia[11]. Tuttavia, ci sono motivi per credere che la loro presenza in questa provincia risalga anche a tempi precedenti, già dal 43: in un ulteriore passo di Tacito, infatti, si legge che la loro fama si fortificò con le vittorie delle campagne in Britannia, dove era tradizione che i più nobili capi del loro popolo davano ordine di mandare alcune coorti[12]. Essi tuttavia non sembrano corrispondere all'unità stanziata a Procolitiza dalla fine del II secolo: tra il 69 e il 70, infatti, si verifica la rivolta dei Batavi e il successivo scioglimento delle otto coorti, che portò però alla formazione di nuove quattro *cohortes milliariae*, appartenenti ad una serie diversa, mandata stabilmente in Britannia. La *Cohors I Batavorum* è attestata per la prima volta in provincia nel 122 a *Magna*, forte sul Vallo di Adriano, per poi essere prevalentemente documentata a *Procolitia*[13].

Il sito di Carrawburgh ha restituito ben 9 iscrizioni[14] che menzionano tale unità, di cui 5 sono epigrafi religiose, che testimoniano numerosi cambiamenti nel paesaggio dell'area avvenuti durante lo stanziamento della coorte batava. L'impatto delle pratiche di reclutamento e del servizio a lungo termine nell'esercito romano sulla costruzione di una idetità etnico-culturale era particolarmente evidente sulle truppe ausiliarie, quali erano quelle batave: molti *auxilia* cambiavano nome al momento del reclutamento, abbandonando quello della lingua nativa e adottandone uno latinizzato. Inoltre, a differenza delle legioni, i soldati degli *auxilia* dell'esercito romano erano reclutati da una singola tribù. Così sembra accadere anche per i Batavi, le cui comunità tuttavia, secondo calcoli demografici, erano troppo ridotte per riuscire a sopperire alla richiesta annuale di nuove reclute necessarie per mantenere le otto prima, e quattro poi, *cohortes Batavorum*[15]. Ne deriva che alcune reclute appartenessero ad altri gruppi etnici e che quella dei Batavi fosse, in definitiva, un'unità eterogenea.

Quest'ultimo aspetto complica inevitabilmente l'analisi della compagine culturale, e più specificamente religiosa, che giungeva in provincia e *in loco* si trasformava, interagendo con dinamiche sia interne, sia esterne, sia proprie. I soldati veneravano, infatti, gli dei ufficiali del Pantheon romano, divinità di matrice squisitamente militare, divinità locali della provincia in cui venivano stanziati, insieme ad alcune divinità orientali che avevano "sedotto" tutto l'impero, e probabilmente anche le divinità della terra patria. Un'ulteriore interazione da mettere in conto si sviluppa, più che su scala orizzontale come le precedenti, su scala verticale-temporale: una volta che i soldati di un reggimento proveniente da una parte dell'impero avevano l'ordine di ritirarsi, spesso le loro divinità continuavano ad essere venerate dal reggimento successivo, i cui soldati potevano avere anche diversa provenienza, complicando ulteriormente la ricostruzione[16].

[10] TAC., *Germ*., 29
[11] TAC., *Hist*. I, 6
[12] TAC., *Hist*. IV, 12
[13] HASSALL 1970, pp. 131-136
[14] RIB 1534, RIB 1535, RIB 1536, RIB 1544, RIB 1545, RIB 1553, RIB 1559, RIB 1560, RIB 1562
[15] DERKS 2009, pp. 242-243
[16] HAYNES 1993, pp. 141-144

Dai limitati scavi condotti a Carrawburgh, per lo più saggi di ridotte estensioni, si evince che durante il periodo romano il forte di Procolitia era un importate centro religioso, caratterizzato da tre principali luoghi di culto, tutti districati sulle sponde del fiume Meggie's Dene Burn: l'area sacra del pozzo di Coventina, risalente all'epoca di stanziamento della *Cohors I Aquitanorum*, un mitreo, la cui prima fase risale all'arrivo della *Cohors I Batavorum*, e l'area sacra dell'altare delle *Nymphae* e *Genius Loci*, costruito prima del 213 e dopo la prima fase del mitreo.

2. Evidenze archeologiche del culto di Coventina a Procolitia

Nell'ottobre del 1876 John Clayton indaga per la prima volta il cosiddetto *Coventina's Well*, corrispondente allo sbocco della sorgente sacra in un pozzo in pietra situato all'interno del santuario della dea: il pozzo misura 2,54 m x 2,18 m, e il recinto esterno ha dimensioni 12,2 m x 11,6 m (fig. 2). La cavità conservava una vasta quantità di oggetti: sotto una massa di monete di rame del Basso Impero, si rinvennero altari, frammenti di ceramica samiana, ossa di animali; ad una profondità di circa un metro si trovavano due vasi di terracotta di buona manifattura, entrambi recanti iscrizioni, e un rilievo lapideo rappresentante tre divinità acquatiche; al di sotto di un ulteriore strato di monete di rame di Alto e Basso impero, Clayton si imbattè nella testa di una statua, vasi anepigrafi, insieme a spille, anelli, dadi, tre teste di bronzo (una femminile e due maschili); ancora più in profondità, si rinvennero altri altari e una lastra lapidea iscritta[17].

Già con gli scavi di Clayton si era giunti alla conclusione che il pozzo era esistito all'interno di un tempio, le cui pareti esterne, spesse 2,4 m si conservavano in alzato solo a bassa quota, ma ne restituiscono comunque il perimetro.

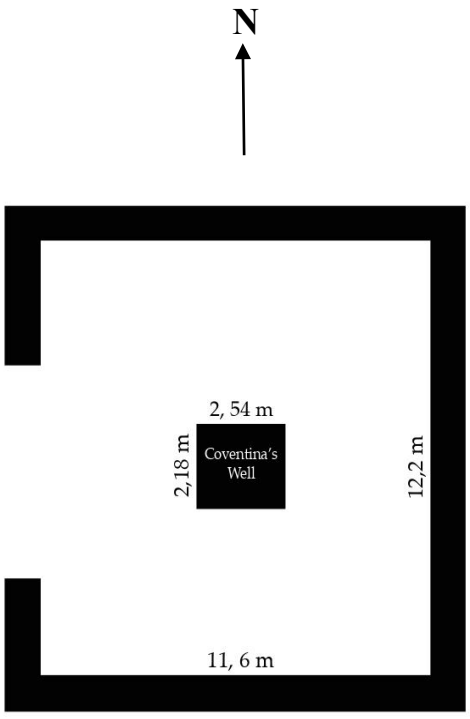

Figura 2. *Pianta del tempio* (disegno di Francesca Summa, ispirato a CLAYTON 1880b, p. 20)

[17] CLAYTON 1880a, pp. 3-4

Il tempio di Coventina non sembra essere stato fondato da popolazioni indigene, ma un pozzo per il controllo del flusso delle acque doveva esser stato costruito già tra il 128 e il 130, per poi diventare area sacra nel 133, con lo stanziamento a Procolitia della *Cohors I Aquitanorum*[18]. Lo stesso Clayton aveva affermato, infatti, che il tempio fu costruito durante l'epoca di Antonino Pio, imperatore dal 138 al 161. Al centro dello spazio del tempio si trovava il pozzo, profondo circa 2 m, anche se originariamente doveva esserlo di più in quanto il livello pavimentale del tempio era più alto e i blocchi sono stati rimossi dal corso dell'acqua. Lungo le pareti dovevano essere posizionati gli altari iscritti della dea[19].

Entrando nel vivo di quel che il pozzo ha restituito, tra le testimonianze epigrafiche relative al culto di Coventina, singolari risultano i due elaborati vasi di terracotta, alti circa 20 cm e interpretati come contenitori per bruciare incenso, che presentano iscrizioni incise prima della cottura. Entrambi sono datati tra il 122 e il 300[20].

Uno dei due vasi è suddiviso in quattro pannelli iscritti, ciascuno fiancheggiato da colonne e sovrastato da un timpano triangolare:

Integralmente, la trascrizione completa è:

Cove|tina(e) A(u)|gusta(e) | votu(m) | man|ibus suis | Satu|rni|nus | fecit | Gabi|nius[21]

Traduzione:

Saturninus Gabinius fece questa offerta votiva a Coventina Augusta con le sue stesse mani

Sembrerebbe che il dedicante dell'oggetto, *Saturninus Gabinius*, abbia fabbricato da sé il dono votivo per Coventina, e dunque sia un artigiano, ipotesi confermata anche dalla scrittura poco accurata e precisa dell'epigrafe. Egli conferisce alla dea il titolo di *Augusta*, solitamente raro per divinità fuori dal Pantheon romano: tuttavia, un singolare confronto lo si può trovare in un gran numero di iscrizioni votive, rinvenute durante gli scavi del 1740 nel Ninfeo di Nimes, dedicate alle Ninfe Auguste[22].

L'iscrizione sull'altro vaso, ripartita in 9 piccoli pannelli, contiene un testo intellegibile esclusivamente conoscendo il vaso precedente, in quanto si limita a riportare il nome del produttore[23].

Trascrizione:

Gabin(i)|us | ⌜F⌝|el|⌜icis⌝ | Sa|tu|r|ni(nus)[24]

Traduzione:

Saturninus Gabinius (figlio) di Felix

[18] ALLASON-JONES AND MCKAY 1985, 11-12
[19] CLAYTON 1880b, pp. 20-31
[20] EDH HD070713, EDH HD070714
[21] RIB 1531
[22] PELET 1852, p. 97
[23] Per completezza, si riporta anche quello che Clayton ha restituito come trascrizione di tale epigrafe: egli, infatti, nota altri caratteri che precedono i nove pannelli, in cui riconosce le lettere CV | GST, da lui sciolte in C(o)v(entina) (Au)g(u)st(a), sulla base dell'iscrizione RIB 1531 (CLAYTON 1880, p. 8)
[24] RIB 1530

Di particolare interesse risulta la lastra lapidea (74 x 42 x 15 cm), su cui la dea è rappresentata sdraiata su una foglia di pianta acquatica, portando in una mano un ramo, nell'altra un vaso dal quale sembra versare l'acqua. Al di sotto del rilievo, l'iscrizione:

Deae | Covventinae | T(itus) D(…) Cosconia|nus pr(aefectus) coh(ortis) | I Bat(avorum) l(ibens) m(erito)[25]

Traduzione:

Titus D(...) Cosconianus, prefetto della Prima Coorte dei Batavi, volentieri e meritatamente (ha sciolto il suo voto) alla dea Coventina

L'uso della V geminata in Covventina è peculiare, soprattutto perché si riscontra anche sull'altare recante l'iscrizione RIB 1535. Per quanto riguarda lo scioglimento del *nomen* del personaggio, Clayton propone si tratti di un *Domitius*[26]. La lastra è datata tra il 201 e il 230 d.C.[27].

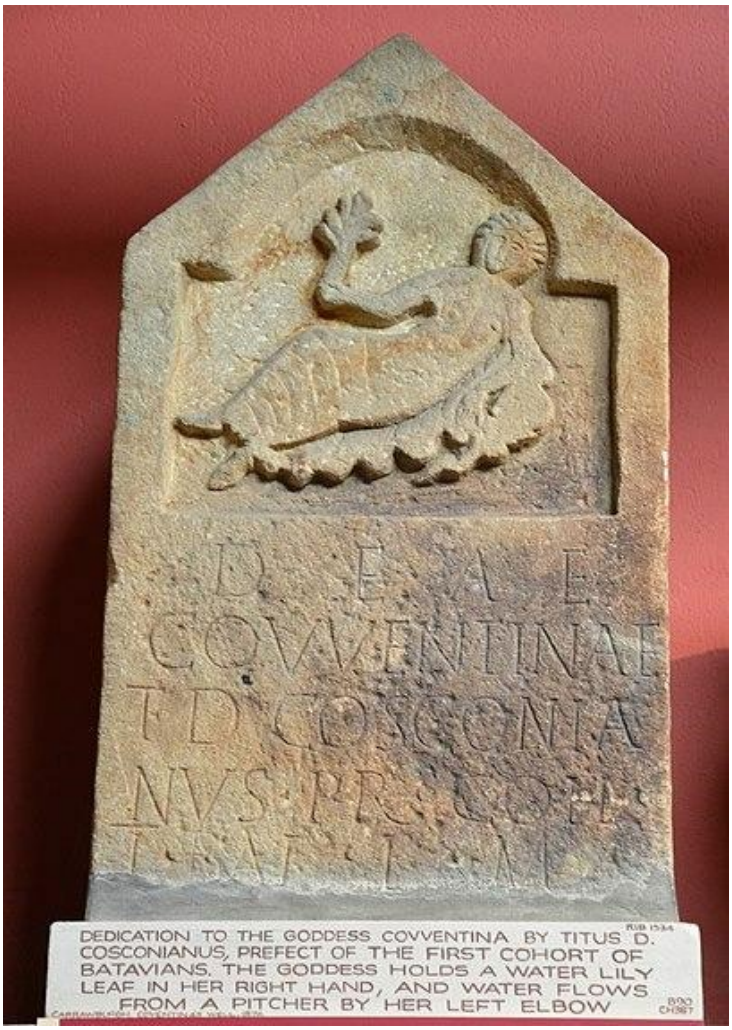

Figura 3. *Lastra lapidea con rilievo e iscrizione* (fonte: https://albionandbeyond.com/coventina)

[25] RIB 1534
[26] CLAYTON 1880, p. 9
[27] EDH HD070717

Di seguito, si presentano i 10 altari rinvenuti nel pozzo, recanti epigrafi dedicatorie alla dea Coventina.

Altare n. 1:

È l'altare più grande del gruppo, misura 48 cm di altezza, 23 cm di larghezza e 16 cm di spessore. La base è decorata con una coppia di delfini, simbolo delle divinità acquatiche. Sui lati è decorato con, a sinistra, un coltello, a destra, una patera. È datato tra il 122 e il 300 d.C.[28]

Trascrizione:

Deae sanc(tae) | Covontine | Vincentius | pro salute sua | v(oto) l(aetus) l(ibens) m(erito) d(edicavit)[29]

Traduzione:

Vincentius, per la sua salute, con piacere, volentieri e meritatamente, dedicò (questo) alla dea santa Coventina

Questo è l'unico esempio in cui è attestato l'uso di O al posto di E nella seconda sillaba di *Coventina*. È invece frequente l'uso di E per il dativo uscente normalmente in AE, presente in *Coventin(a)e*. Come per *augusta* (RIB 1531), anche l'uso dell'appellativo *sancta* è raro per una divinità non appartenente al Pantheon romano: si potrebbe tuttavia spiegare in questo modo il carattere locale di questo culto.

Altare n. 2:

L'altare, alto 25 cm, largo 13 cm e spesso 10 cm, si data tra il 122 e il 300 d.C.[30]. Presenta sul lato sinistro una brocca, sul lato destro una patera, sulla facciata frontale l'iscrizione:

Deae Nim|fae Coven|tine Mad|uhus Germ(anus) | pos(uit) pro se et su(is) | v(otum) s(olvens) l(ibens) m(erito)[31]

Traduzione:

Il germanico Maduhus pose (questo) per sé e per i suoi, sciogliendo il suo voto volentieri e meritatamente, alla Ninfa Coventina

Riguardo il personaggio, Huebner non trascura lo spazio, reso con il punto, tra MA e DVHVS, sciogliendo in MA(NLIVS) DVHVS, anche se un nome di solito è sufficiente per un *peregrinus*[32]. L'attributo *Nimfa* per *Coventina* è indice della matrice acquatica della dea. Esso si trova anche nell'iscrizione di una lastra lapidea rinvenuta nel 1889 nel pozzo di Coventina.

Trascrizione:

[28] EDH HD070716
[29] RIB 1533
[30] EDH HD070709
[31] RIB 1526
[32] HUEBNER 1877, p. 315, n. 190

[Ni]mphae Coventinae | […]tianus dec[u]ri(o) | […] SLE[ ]V | […] m(erito)[33]

Traduzione:

Alla Ninfa Coventina il decurione (...)tianus (sciolse il suo voto) meritatamente

Altare n. 3:

L'altare, alto 27 cm, largo 16 cm e spesso 15 cm, è datato tra il 122 e il 300 d.C.[34]. Lo specchio epigrafico sul lato frontale reca l'iscrizione:

Die Cove|ntine A|urelius | Crotus | German(us)[35]

Traduzione:

Il germanico Aurelius Crotus alla dea Coventina

Secondo Clayton, l'uso di I al posto di E e di E al posto di AE in *Die* è un fernomeno barbarico[36]. Con la conoscenza di questo altare, che attesta un personaggio germanico con *nomen* (Aurelius) e *cognomen* (Crotus), potrebbe sciogliere la situazione del precedente altare ed avvalorare la tesi di Huebner. Inoltre, l'appartenenza etnica dei dedicanti degli altari potrebbe far luce sull'identità dei soggetti di tale culto.

Altare n. 4:

L'altare, alto 25 cm, largo 12 cm e spesso 13 cm, è datato tra il 122 e il 300 d.C.[37]

Trascrizione:

Deae Co|vetine Cr|otus v(o)t(um) l(i)b|e(n)s s[o]lvi(t) pro m(ea) sa(lute)[38]

Traduzione:

Crotus volentieri e meritatamente sciolse il voto per la mia salute alla dea Coventina

La superfice dello specchio epigrafico è notevolmente danneggiata, perciò la trascrizione rimane comunque incerta. Tuttavia, un ulteriore Crotus è attestato come dedicante[39].

Altare n. 5:

L'altare, alto 24 cm, largo 18 cm e spesso 13 cm, è datato tra il 122 e il 300 d.C.[40]. Sulla faccia frontale presenta un volto feminile scolpito.

[33] RIB 1527
[34] EDH HD070708
[35] RIB 1525
[36] CLAYTON 1880, p. 11
[37] EDH HD070715
[38] RIB 1532
[39] Cfr. Altare n. 3
[40] EDH HD070711

Trascrizione:

D(e)ae Coven(tinae) | Vinomath|us v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)[41]

Traduzione:

Vinomathus sciolse un voto volentieri e meritatamente alla dea Coventina

Incerto è il nome del personaggio: qui si riporta la trascrizione presente sul RIB, in cui viene chiarito che in *Die ältesten germanischen Personennamen* (1910) Georg Werle considera Vinomathus un nome germanico. Tuttavia, insospettisce lo spazio, segnalato da un punto, presente fra VINOMA e TH|US: è segnalato da Huebner[42] ma egli lo scioglie comunque con Vinomathus, anche l'apografo di Clayton[43] lo riporta, ma egli vi legge Vinomatius.

Altare n. 6:

L'altare, alto 38 cm e largo 20 cm, è datato tra il 122 e il 300 d.C.[44].

Trascrizione:

Deae | Conventi|nae Bellicus | v(otum) s(olvens) l(ibens) m(erito) p(osuit)[45]

Traduzione:

Bellicus pose (questo), sciogliendo un voto volentieri e meritatamente, alla dea Coventina

Clayton sostiene che il personaggio sia una recluta che ha cambiato il suo nome con uno nuovo latinizzato che ricordasse la guerra[46]. Peculiare che le lettere E siano rese con due tratti verticali in DIIAII, e che Coventina sia chiamata CONVENTINA, come accade anche in RIB 1523.

Altare n. 7:

L'altare, alto 36 cm, largo 18 cm e spesso 13 cm, si data tra 122 e il 300 d.C.[47].

Trascrizione:

Deae Co|ventine | coh(orti) I Cube|rnorum | Aur(elius) Camp|ester | v(otum) p̣(osuit) l(aeto) a̤(nimo)[48]

Traduzione:

Aurelius Campester con animo lieto pose questa offerta votiva alla dea Coventina per la prima coorte dei Cuberni

[41] RIB 1528
[42] HUEBNER 1877, p. 316, n. 193
[43] CLAYTON 1880, p. 14
[44] EDH HD070705
[45] RIB 1522
[46] CLAYTON 1880, p. 12
[47] EDH HD070707
[48] RIB 1524

Da notificare che *Cubernorum* è variante per *Cugernorum*: negli stessi anni, la *Cohors I Cugernorum* è attestata anche a Newcastle, testimoniata da un'epigrafe del 213 d.C. (RIB 3284), e su una pietra miliare di Antonino Pio di provenienza ignota datata tra il 140 e il 144 d.C. (RIB 2313).

Altare n. 8:

L'altare, alto 39 cm, largo 22 cm e spesso 16 cm, è datato tra il 122 e il 300 d.C.[49]. Il lato sinistro è decorato con una ghirlanda, il lato destro una serie di tavolette da scrittura.

Trascrizione:

De(ae) Conveti(nae) | vot(um) ret(t)u|lit Maus(aeus) | optio c(o)ho(rtis) | p(rimae) Frixiav(onum)[50]

Traduzione:

Mausaeus, optio della prima coorte dei Frixiavones, pagò il suo voto alla dea Coventina

Anche questa iscrizione, come la precedente RIB 1522, presenta la lettera N anticipata, dando luogo a Convetina, anziché Coventina. Il personaggio menzionato ricopre il grado di *optio*, ovvero il sottufficiale di un centurione, suo secondo in comando.

Altare n. 9:

L'altare, alto 30cm, largo 16 cm e spesso 13 cm, si data tra il 122 e il 300 d.C.[51]. La facciata è ornata superiormente con una fila di archi; il lato sinistro è decorato con il rilievo di un albero, il lato destro con una figura femminile, probabilmente una dea, che regge della mano destra una ghirlanda e nella sinistra un ramo o una cornucopia.

Trascrizione:

Deae Coven|tine P[…]a|nus m(i)l(es) c(o)ho(rtis) [.] | [.] TTOIN […] | [.] votum [li]|bes animo | r(eddidit) et posiuit[52]

Traduzione:

P[…]anus, soldato della […] Coorte con piacere pagò il voto e pose (questo) alla dea Coventina

Lo stato di conservazione dello specchio epigrafico non rende perfettamente leggibile l'iscrizione. Huebner, infatti, legge: Deae Covn|tine […]n|nus [..] SOV | ACT […….] | M V C […..] I | […] animo | [……][53].

[49] EDH HD070706
[50] RIB 1523
[51] EDH HD070712
[52] RIB 1529
[53] HUEBNER 1877, p. 316, n. 194

Altare n. 10:

L'altare, alto 36 cm e largo 19 cm, si data tra il 122 e il 300 d.C.[54]. La parte superiore dell'altare presenta un anello di ferro fissato con una grappa di piombo, probabilmente per trasportare o sospendere l'altare[55].

Trascrizione:

Covven[ti(nae)] | Aelius Te[r]|tius p[ref(ectus)] | coh(ortis) I Bat(avorum) | v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)[56]

Traduzione:

Aelius Tertius, prefetto della prima coorte dei Batavi volentieri e meritatamente sciolse il voto a Covventina

Singolare è l'uso della lettera V geminata di Covventina, come nella lastra lapidea con rilievo, in cui, come in questo caso, il dedicante è un prefetto della prima coorte batava (in RIB 1534 è *Titus D(…) Cosconianus*). Come nell'iscrizione del rilievo (fig. 3), anche qui si cita la coorte dei Batavi: interessante notare come in entrambe le attestazioni batave la dea sia chiamata *Covventina*.

Come già anticipato, il pozzo di Coventina ha restituito un rilievo rappresentante tre divinità acquatiche che versano l'acqua, oggetto di numerose discussioni: potrebbe infatti rappresentare una triplice copia di Coventina[57], oppure la rappresentazione della dea e due Ninfe, o anche la dea e due ancelle, ma ci si dovrebbe aspettare Coventina diversa dalle altre due, invece l'unica figura che presenta alcune difformità ha comunque una posizione laterale (a destra) e non centrale. Tuttavia la semplice circostanza di essere stato ritrovato nel cosiddetto pozzo di Coventina, non prova necessariamente che esso si riferisca al suo culto: infatti, dal pozzo provengono un altare dedicato a Minerva, un anello d'argento dedicato alle *Matres* e una maschera di bronzo che rappresenta possibilmente Mitra. Il rilievo potrebbe infatti rappresentare tre Ninfe ed essere riferito all'area sacra delle Ninfe e *Genius Loci*[58].

[54] EDH HD070718
[55] CLAYTON 1880, p. 17
[56] RIB 1535
[57] Chadwick parla di "triplicazione celtica", di cui ci sono diversi esempi: Eriu, Banba e Fódla; Anu, Boann e Etáin; le tre Matres
[58] MAYERS 2017, p. 17

Figura 4. *Rilievo con tre divinità acquatiche* (https://picryl.com/media/bruce-page168-coventina-altar-1885-88977f)

Tali rinvenimenti all'interno del "pozzo di Coventina" riferibili ad altri culti forniscono importanti informazioni per la ricostruzione storica del luogo. Anche fra gli altari, complessivamente 24, solo 10 sono dedicati a Coventina, del resto, uno è dedicato, come detto, a Minerva[59], gli altri sono altari ancora vuoti, pronti per ricevere l'epigrafe di un dedicatario. Oggetti incompleti o non riferiti propriamente alla dea all'interno del pozzo farebbero dunque pensare alla possibilità di un deposito creato per nasconderli, e non per un sentimento di devozione, in un momento di pericolo che, lungo le barriere settentrionali dell'impero, potrebbe riferirsi a diversi periodi di avversità. Ma nel caso di Procolitia, un importante indizio, quali i depositi monetali, sembrano essere la prova determinante del momento esatto dell'occultamento.

Si tratta di 13.487 monete, di cui circa duemila non sono riconoscibili a causa dell'usura e della corrosione dovuta all'acqua corrente. Si distinguono, inoltre, 4 monete d'oro (una di Nerone, una di Sabina, la moglie di Adriano, una di Antonino Pio, e una di Julia Domna, la moglie di Settimio Severo) e 184 *denarii* d'argento: il resto sono monete di bronzo e di rame[60]. La serie inizia con tre *denarii* di Marco Antonio, morto nel 30 a.C., e termina con monete di Graziano, ucciso nel 383 d.C. Il numero di imperatori e personaggi appartenenti alla cerchia imperiale raffigurati sulle monete è circa 90. Dopo esigui numeri di monete di Marco Antonio, Augusto, Agrippa, Tiberio, Druso e Germanico, i numeri si accrescono da Claudio (20 monete) in poi (52 di Nerone, 550 di Tito e Vespasiano, 485 di Domiziano, 1.772 di Traiano), con un picco di Adriano (2.330 monete) e Antonino

[59] Si notifica, tuttavia, che soprattutto in ambito britannico la dea Minerva compare assimilata alla divinità celtica Sulis, collegata alla sfera delle acque, il cui tempio a Bath è celebre.
[60] CLAYTON 1878, p. 40

Pio (2.141 monete)[61]. Dopo Commodo (207 monete) il numero cala nuovamente a poche decine, con una ripresa solo con Costantino I (200 monete), per concludersi con Graziano (15 monete)[62].

Peculiarità di questo accumulo monetale è anzitutto la vastità del periodo cui fa riferimento e, in secondo luogo, l'alto grado di usura che le monete presentano non tanto per l'attività corrosiva dell'acqua, quanto per l'elevato utilizzo nella circolazione commerciale che hanno avuto: ciò, infatti, esclude che esse siano il risultato di offerte votive fortuite, quanto piuttosto di un frettoloso occultamento di massa. Nel primo caso, infatti, si deve presumere che le offerte monetali a Coventina monopolizzassero gli altri culti presenti a Procolitia, data la loro copiosità: parallelamente a quanto accade per altari e sculture, è più verosimile che siano confluite nel pozzo anche dalle altre aree sacre proprio con l'obiettivo di essere nascoste. Che monete venivano offerte nei santuari, in particolar modo di divinità acquatiche, come accade per il culto di Sequana sulle sorgenti della Senna, è ben noto, ma ciò non avvalora un possibile confronto con le offerte monetali per Coventina: quelle per Sequana, infatti, furono rinvenute riposte in un piccolo vaso di terracotta, a sua volta contenuto in una grande urna, il cui collo riporta l'epigrafe *Deae Sequana(e) Rufus donavit* («Rufo diede questo alla dea Sequana»). Sono inoltre in numero nettamente inferiore (886 monete rispetto alle 13.487 nel pozzo di Coventina) e il loro stato di conservazione è ottimo: ciò significa che erano state depositate da chi sembra aver selezionato appositamente le monete migliori e meno consumate. La deposizione monetale nel pozzo di Coventina, invece, non si presenta attenta e graduale, ma improvvisa e frettolosa, composta da esemplari a lungo in circolazione[63]. Si potrebbe quindi pensare che questo fosse il denaro utilizzato dai sacerdoti del tempio, i quali, in un'occasione di pericolo, avevano ritenuto opportuno nasconderlo, insieme agli altri oggetti posti a cielo aperto.

Quale potrebbe essere l'occasione di un tale occultamento? Il culto di Coventina, protratto per più di due secoli e mezzo, ha resistito ai colpi di Costantino agli inizi del IV secolo, ma probabilmente non all'editto di Teodosio del 386 che vietava la partecipazione e l'organizzazione di rituali pagani, dato che l'ultima moneta attestata è di Graziano, morto nel 383. Il tempio della dea Sequana in tale occasione fu infatti saccheggiato e bruciato, e gli oggetti sacri deturpati. I sacerdoti del tempio di Coventina, invece, sembrano aver previsto l'imminenza della tempesta e salvarono dal saccheggio il loro tesoro e dalla profanazione i loro oggetti sacri, depositandoli nel pozzo. Ovviamente le prove sicure di ciò non si hanno, e il fatto che circa duemila monete siano irriconoscibili lascia sempre il dubbio che ci possa essere un esemplare posteriore a Graziano. Infatti, il culto può essere stato occultato a seguito di incursioni di Caledoni, trovandosi Procolitia lungo il *limes*, oppure aver resistito ad invasioni ed editti, e semplicemente dissolto con l'abbandono dell'isola da parte dei Romani.

3. Il paesaggio del culto di Coventina a Procolitia

Studiare il paesaggio religioso significa non limitarsi all'analisi del materiale archeologico, ma inserirlo nel suo contesto di nascita, vita e scioglimento, in modo che sia non solo oggetto di studio, ma anche e soprattutto soggetto di una storia. I materiali rinvenuti nel pozzo di Coventina a *Procolitia* raccontano un culto che più degli altri si presenta fortemente radicato nella storia del forte, in quanto

[61] Nella monetazione di Antonino Pio vi è un numero notevole (327 esemplari) di monete recanti il tipo "Britannia", coniate copiosamente per glorificare il trionfo dell'esercito romano. Non è escluso che esse furono mandate unicamente alle truppe stanziate nel nord della Britannia.

[62] I dati sono ricavati dalla tabella presente in SMITH 1879, pp. 86-88

[63] SMITH 1879, pp. 86-88

presente, seppur in varie forme, lungo il susseguirsi di diverse *cohortes*, e intrecciato alla morfologia del territorio in cui si manifesta. Studiare il paesaggio religioso, dunque, è inserire la cultura materiale all'interno di un luogo, di uno spazio sacro definito, di pratiche rituali consolidate e delle genti che le compiono.

A questo scopo, è opportuno interrogarsi su chi fosse Coventina, e cercare di intendere la provenienza del suo culto dapprima indagando la derivazione del suo nome. Riguardo tale aspetto, le ipotesi sono molteplici: anzitutto, si ritiene che fosse una divinità locale e quindi il nome abbia radice in qualche oggetto specifico del posto e nella lingua celtica. Wake Smart suggerisce una derivazione dal celtico *Gover*, con il significato di "ruscello"; Hoppell afferma che *cof* (pronunciato "cov") sia il celtico per "memoria" e *cofen* (pronunciato "coven") significhi "memoriale", perciò il tempio può esser stato eretto in memoria di un particolare evento. Carr-Ellison propone invece una derivazione del nome dal greco. Roach Smith sostiene il nome derivi da *Convenae*, un popolo dell'Aquitania, in Gallia, che abitava un territorio ricco di sorgenti: ciò si lega allo stanziamento a Procolitia della *Cohors I Aquitanorum*, responsabile della costruzione del tempio a Coventina e, secondo questa ipotesi, della nascita del suo culto. Clayton, pur lasciando aperta la questione, sembra appoggiare quest'ultima teoria[64]. Nel XX secolo si sono aggiunte ulteriori proposte: Jackson sviscera la parola in *co-*, forma celtica di *cum*, pronunciato *kow-* (Coventina diventa perciò Kowentina o Konwentina), *-in* è spiegato come suffisso tipicamente celtico, *-a* come terminazione del nominativo singolare, mentre per *-ent* non viene data spiegazione; Norah Joliffee sostiene che il nome originario sia *Conventina*, derivato da *conventus* o *conventio*, ovvero "comunità"[65]. Quest'ultima proposta potrebbe rimandare all'aspetto comunitario di questo luogo sacro: di per sé, infatti, esso accolse numerose guarnigioni, ma le iscrizioni rinvenutevi attestano l'accoglienza anche di truppe non necessariamente stanziate nel forte. Se dunque l'etimologia di Coventina fosse da rintracciare in *conventio*, nel senso di "venuta insieme" e quindi "incontro", potrebbe essere il nome in sé parlante dell'origine del culto stesso: la venerazione delle acque e delle sorgenti esisteva tanto nella religione celtica quanto in quella romana e, anche se il santuario vero e proprio fu costruito in epoca romana, è verosimile che già nell'età del Ferro, nel momento in cui la presenza di acqua influenzava e plasmava lo spazio, essa ricevesse un culto di tipologia ctonia, di cui tuttavia non sono giunte evidenze archeologiche. In tal senso, il radicamento del culto di Coventina in epoca romana sarebbe il risultato dell'*incontro* tra la venerazione celtica più antica e le pratiche di devozione veicolate dalle truppe dell'esercito romano, in un reciproco scambio di integrazione nei costumi locali, da un lato, e di legittimazione della propria presenza in territorio straniero, dall'altro.

Certo è che il periodo più prospero del forte di Procolitia e, in particolare, del tempio di Coventina siano stati i due secoli di presenza della prima coorte batava, che cambiarono notevolmente il panorama religioso e a cui si deve anche la costruzione del mitreo e del santuario delle Ninfe e del Genius Loci. Il motivo della costruzione del mitreo è sconosciuto, ma è un dato archeologicamente testato che anch'esso si trovasse nei pressi della sorgente; mentre il santuario delle Ninfe e Genius Loci pare sia stato costruito in un periodo di disuso del mitreo, di cui probabilmente voleva ostacolare il culto, dato che fu posizionato un altare a soli 3,6 m di fronte l'ingresso del mitreo, insieme ad una struttura absidata e un pozzo.

[64] CLAYTON 1880b, pp. 21-22
[65] ALLASON-JONES 1985, p. 4

Figura 5. *Presenza dei tre luoghi di culto attorno al fiume e alla sua sorgente* (fonte: Google Earth)

L'acqua è una presenza fondamentale per la sopravvivenza di un forte e le guarnigioni in esso stanziate: come fonte di vita, infatti, essa fu venerata in qualsiasi epoca e località, perciò sembra opportuno affermare che le fondamenta del culto di una divinità acquatica come Coventina in questo forte nato sulle sponde di un ruscello possa spiegarsi da sè. La presenza dell'acqua era particolarmente sentita nel luogo della sua fonte, perciò il cosiddetto "pozzo di Coventina", dove è situato il punto in cui riaffiora una sorgente, si prestava più di tutti ad essere degno di venerazione: il fenomeno delle sorgenti è considerato miracoloso e sacro, dato che si verifica quando una falda accumulatasi nel terreno al di sopra di uno strato impermeabile incontra una frattura nel terreno, dalla quale riesce a sgorgare in superificie. Tale importanza è percepita probabilmente anche prima dell'avvento dei Romani, i quali hanno, rispetto ai predecessori, tradotto fisicamente l'oggetto del loro culto. Il ruolo dell'acqua nei singoli santuari di Procolitia è sconosciuto, ma ciascuno di essi è correlato al Pozzo di Coventina da cui sbocca la sorgente, che funge, appunto, come punto di *incontro* anche per culti apparentemente non correlati fra loro. La sorgente ha dato luogo a Procolitia al ruscello che corre appena fuori la cinta muraria del forte, fonte essenziale di acqua per le guarnigioni, per i templi costruitivi attorno, e per i Bagni indagati già da Clayton e rintracciati anch'essi sulla riva destra della corrente, tra il Mitreo e il tempio di Coventina.

Tuttavia, il ruscello poteva anche essere fonte di calamità naturali: è possibile che le varie fasi di costruzione e ricostruzione del mitreo siano dovute a distruzioni causate dall'acqua. Infatti, all'innalzamento del livello dell'acqua si riferisce il pavimento dello stesso tempio di Coventina, un tempo posizionato ad una quota nettamente superiore rispetto al piano di calpestio attuale. Non a caso, poi, i templi delle Ninfe e di Mitra hanno sistemi di drenaggio, progettati probabilmente per

cercare di governare il flusso dell'acqua[66]. Anche questo aspetto confluisce a plasmare una forza della natura degna di venerazione.

Un'ulteriore spiraglio verso la comprensione del paesaggio religioso in cui è situata la dea Coventina verte sulla ricerca della tipologia in sè della sacralità di un pozzo sorgivo. In tal senso, un'interessante studio di G. Hall analizza le sopravvivenze moderne degli antichi culti presso pozzi sacri, dividendoli in tre categorie: luoghi di culto cristiani, naturali sorgenti venerate come miracoli della natura e pozzi medicinali e minerali. L'area oggetto di esame è l'antico distretto britannico del Tynedale settentrionale, in cui si nota il persistere di pratiche cultuali ancora in epoca moderna riferite a pozzi sorgivi sacri sin dall'antichità, come accade presso St. Cutberth's Well, presso i tre pozzi dell'antico villaggio di Wark, presso le sorgenti sulfuree di Ramshaw's Mill, famosa meta di pellegrinaggio, presso le acque curative delle sorgenti di Gilsland Wells. Dall'analisi di questi esempi è stato notato, inoltre, che nella regione del Tynedale settentrionale vi è una stretta connessione tra il culto del pozzo-sorgente e la venerazione del Sole[67], un'analogia riscontrabile anche nel paesaggio religioso di Procolitia, in cui al culto di Coventina viene affiancato, successivamente, il culto del dio orientale Mitra. Un'ulteriore punto di raccordo rintracciato da Hall è la deposizione di monete, tanto nel pozzo di Procolitia, quanto nei pozzi dei siti della regione, che egli spiega tuttavia come semplici offerte votive da parte dei fedeli. Ciò su cui invece si interroga come punto di discordanza è il motivo dell'intoccabilità del pozzo di Coventina, cristallizzato al IV secolo d.C., al contrario degli altri pozzi sacri il cui culto perdura sino alla modernità: nessun anglo-sassone, infatti, ha osato disturbare il deposito della dea, tanto per venerarlo, quanto per depredarlo poichè sede di una divinità pagana.

Per quanto riguarda il rapporto tra la presenza di un culto alle Ninfe affiancato al tempio di Coventina, il suo perché sembra lapalissiano, trattandosi di divinità acquatiche sviluppatesi attorno ad una fonte d'acqua. Inoltre, Floyd Ballentine riporta nel suo catalogo dei nomi delle Ninfe anche quello di Coventina, nelle sue varianti di Coventina, Conventina, Covetina, Covontina[68].

4. Confronti sotto due punti di vista:

Per completare il quadro paesaggistico che partecipa ad una definizione quanto più ricca possibile del culto di Coventina in Britannia, espletato nei pressi del forte di Procolitia, sembra opportuno gettare un ponte, da un lato, il culto di altre divinità acquatiche all'interno dell'impero romano, dall'altro verso altri culti della stessa Coventina all'interno dello stesso ambito geografico.

Sotto il primo punto di vista, il *focus* su cui si punta è la presenza o meno di affinità fra Coventina e altre divinità acquatiche, in modo da mettere in luce, in aggiunta, anche l'aspetto cultuale legato all'acqua. Come la maggior parte dei popoli antichi, i Celti si rivolgevano alle forze soprannaturali per chiedere loro aiuto in caso di malattia o semplicemente per propiziarsi il loro favore e benevolenza. Sorgenti, torrenti e fiumi erano considerati come fonti di benessere e di vita, e in esse regnava uno spirito divino generalmente femminile: non è un caso che un gran numero di fiumi europei abbia nomi celtici di dee o ninfe acquatiche, in particolar modo quelli irlandesi[69].

[66] MAYERS 2017, p. 13
[67] HALL 1880, pp. 65-72
[68] BALLENTINE 1904, p. 114
[69] ALBERRO 2004, p. 74

Già Clayton pose l'attenzione sulla dea celtica della salute, Sequana, e il suo tempio posto nei pressi della sorgente della Senna, vicino l'odierna città di Digione. Gli scavi condotti nell'area hanno riportato alla luce una scultura in bronzo della dea e una grande quantità di offerte votive, fra cui spiccano circa 400 effigi di legno risalenti all'epoca preromana. Il tempio, nella sua forma originaria, fu costruito intorno al 50 d.C., una decina di metri più a nord del sistema di canalizzazione che partiva dalla fonte. L'architettura dell'edificio è tipicamente gallo-celtica, senza alcuna influenza romana: si tratta di una stanza quadrata, circondata da un portico aperto dove si raccoglievano i fedeli. Una serie di costruzioni furono aggiunte in epoca romana fin quando, poco prima del 300, probabilmente a causa di invasioni esterne, i custodi del tempio rimossero la statua bronzea della dea e, per salvarla, la seppellirono presso le pendici della rupe, dove fu ritrovata nel 1933. I Galli rappresentavano Sequana su una barca con testa e coda di anatra, in piedi e a braccia aperte, per dare il benvenuto e offrire il suo aiuto[70].

Il caso di Coventina e quello di Sequana sembrano dunque essere molto simili: due divinità fluviali, il cui culto ha le sue radici all'interno dell'immaginario religioso celtico, assimilato e monumentalizzato nel periodo romano. Inoltre, sotto il pavimento di una delle celle del tempio di Sequana è stato rinvenuto un grande vaso di terracotta che ne conteneva uno più piccolo, dono di un tale Rufus, contenente a sua volta 836 monete. La situazione, come già accennato sopra, si presenta qui differente rispetto a ciò che accade nel pozzo di Coventina: mentre il deposito monetale di Sequana sembra voluto e calcolato, e soprattutto di entità regolare, quello di Coventina è improvviso e disordinato, costituito da una quantità spropositata di monete. Un altro segno di discordanza fra i due santuari sembra essere la causa della loro distruzione: mentre, infatti, tra le rovine del tempio di Sequana sono state individuate tracce di incendio e gli altari e le sculture furono danneggiate e mutilate, segni che rimandano ad una possibile distruzione ad opera dei cristiani verso la fine del IV secolo, il pozzo di Coventina ha restituito gli oggetti senza mutilazione. Una singolare analogia la si può riscontrare, invece, nelle effigi che lasciavano i pellegrini come offerte votive alla dea, simbolo del loro passaggio e della loro gratitudine, prova della benevolenza della dea: da un lato le statuette lignee per Sequana, dall'altro maschere in bronzo, entrambe forme di rappresentazione degli offerenti.

Passando invece al secondo punto di vista, il *focus* è puntato sulla presenza o meno in altre zone dell'impero della figura di Coventina che, in Britannia, è stata rintracciata esclusivamente presso la sorgente del forte di Procolitia. Infatti, il nome della dea sembra comparire in altri cinque casi epigrafici, di cui quattro nella provincia dell'Hispania Citerior e uno in Gallia:

Epigrafe n. 1:

Da Os Curvenos, vicino Parga.

Trascrizione:

Conve/tene / E R N[71]

Conve(n)/ten(a)e e(x) r(esponso?) N(uminis?)[72]

[70] DEYTS 1971, pp. 41-49
[71] ALBERRO 2004, p. 83
[72] EDCS-13800203

Traduzione:

A Coventina dal responso del Nume

Epigrafe n. 2:

Da Santa Cruz de Loio.

Trascrizione:

Cuhve(tenae) / Berral/ogecu / ex voto / Flavius / Valeria/[n]u[s[73]

Traduzione:

Flavius Valerianus come ex voto a Coventina Berralogecu[74]

Epigrafe n. 3:

Da Monfero, altare con iscrizione

Trascrizione:

Valeri/us Cu/ntario/ni Coh/ve(tene) pro Bo/nono l(ibens) v(otum) s(olvit)[75]

Traduzione:

Valerius (figlio di) Cuntarionus volentieri sciolse un voto per Bononus a Coventina

Epigrafe n. 4:

Da Santa Eufemia de Tuy.

Trascrizione:

CAEPOL[--- et Genio] / Conv[entinae] / Ti(berius) Claud(ius) / chohortis bracaraugustanorum / aurea NAE[76]

Tuttavia, più recentemente si preferisce leggere in CONV la parola *conventus*, anzichè *Conventina*:

[---]CAEPOL[--- et Genio] / conv[entus Bracaraug(ustanorum)] / Ti(berius) Claud[ius Claudianus(?) praef(ectus?)] / c(o)ho(rtis) Bra[caraugust(anorum) statuam] / aurea[m dedit dedicavitque][77]

Traduzione:

[73] EDCS-11901705
[74] Teonimo derivato dalla radice celtica *berr-* (FANTAR-ZUCCA 2019, p. 270)
[75] EDCS-34300922
[76] ALBERRO 2004, p. 84
[77] EDCS-05600802

Tiberius Claudius Claudianus dell'unione dei Bracaraugustani[78]*, prefetto della coorte dei Bracaraugustani, diede e dedicò una statua d'oro a (...)*

Epigrafe n. 5:

Da Die (*Dea Augusta Vocontiorum*)

Trascrizione:

Iucundus Co/vertin(a)e f(ilius) macer(iam) / circum aram Volk[ani] / [magis]terio(?) suo ord[i]ni / [--- D]iensium donavi

Traduzione:

Iucundus donò a Coventina (?) un muretto attorno all'ara di Vulcano (...)

Tuttavia, ci sono dubbi che lo sciogliemento riguardi la dea Coventina.

Come si può notare, le varianti del nome della dea sono molteplici: *Convetene* a Os Curveiros, *Cuhvetenae* a Santa Cruz de Loio, *Cohvetene* a Monfero, *Conventinae* a Santa Eufemia de Tuy (qualora si accettasse tale scioglimento di *conv*-) e *Covertine* Gallia meridionale. I motivi di queste difformità, proprio come accade a Procolitia, si potrebbero rintracciare nella matrice orale della lingua celtica. Tuttavia, Alberro precisa che diversi autori hanno in realtà proposto che gli altari iberici non siano dedicati a Coventina, ma ad un presunto dio maschile, *Cohue*.

Qualora invece si trattasse di Coventina, quale rapporto intercorre tra quella iberica e quella britannica? L. Monteagudo evidenzia come nel 119 d.C. mille soldati della Legio VII Gemina furono inviati, dalle loro basi stanziate nel nord-ovest della penisola iberica, in Britannia, ipotizzando che alcuni di loro potrebbero essere rientrati successivamente in Galizia portando il culto di Coventina[79]. Inoltre, il prefetto della *Cohors I Batavorum*, Marcus Hispanius Modestinus, dedicò un altare alle *Ninfae* e *Genius Loci* nel ninfeo di Procolitia, confermando che ufficiali o legionari ispanici sono giunti nel nord della Britannia, ed in particolare nell'unico sito britannico in cui, fino ad ora, è presente il culto di Coventina[80]. Si potrebbe obiettare il contrario, ovvero che il culto sia stato portato dalla Galizia in Britannia, dato il maggior numero di siti e quindi la maggiore diffusione nella penisola iberica, nella cui regione nord-occidentale erano stanziati i celtiberi.

5. Considerazioni finali: gli Aquitani

Alla luce degli svariati punti di vista analizzati e prospettive con cui si è scelto di studiare il culto di Coventina nella provincia della Britannia, esso appare, anzitutto, squisitamente celtico. Celtico è un culto antico e naturale delle acque, verosimilmente esistente prima dell'arrivo delle truppe romane, cui si deve certamente la sua monumentalizzazione. Celtici sono i personaggi presenti sulle iscrizioni degli altari dedicati a Coventina. Celtico è lo stile dei rilievi rinvenuti nel pozzo, caratterizzati da tratti

[78] Unione sacerdotale dell'Hispania Citerior (GOFFAUX 2011, p. 447)

[79] Ipotesi, inoltre, avvalorata dal possibile scioglimento ERN di EDCS-13800203 con *e(x) r(editu) n(nostro)*, anziché *e(x) r(esponso) n(uminis)* (ILICETO 2009, p. 94)

[80] MONTEAGUDO 1947, pp. 68-74

del viso rudimentali e da corpi poco realistici nelle proporzioni anatomiche. Celtiche sono le altre attestazioni del nome della dea presenti nell'impero romano.

Tuttavia, da quale parte del mondo celtico ha origine questo culto? La maggior parte dei dedicanti iscritti sugli altari si identifica come *Germanicus*, e in effetti il più importante ed incisivo stanziamento militare a Procolizia è la coorte dei Batavi, nota tribù germanica. Tuttavia, come detto sopra, l'analisi della compagine culturale di un culto militare deve tenere in conto non pochi fattori, tra cui l'interazione su scala verticale-temporale tra il vecchio e il nuovo reggimento, e cioè tra le nuove truppe di stanziamento in provincia e i culti già insediati che vi trovavano. Perciò, facendo un passo indietro, la prima monumentalizzazione dell'area con la costruzione del tempio è datata all'epoca di Antonino Pio, quando era stanziata a Procolitia la *Cohors I Aquitanorum*, e proprio agli Aquitani fa riferimento Roach Smith quando sostiene che l'etimologia del nome Coventina sia da rintracciare in *Convenae*, popolo dell'Aquitania che abitava un territorio ricco di sorgenti.

A questo punto, farebbe riflettere la vicinanza sia geografica, sia etnica, tra l'Aquitania e il nord della provincia ispanica (da dove proviene il maggior numero delle attestazioni di Coventina), caratterizzate entrambe dalla commistione dell'elemento celtico e l'elemento iberico, per cercare di ipotizzare che la culla originaria della dea sia proprio questa area dell'impero.

Un'ultima considerazione mette in luce come una possibile attestazione del culto di divinità acquatiche da parte della *Cohors I Aquitanorum* sia presente in Britannia proprio sul Vallo, ma questa volta su quello di Antonino. In RIB 2160 si legge:

Nymphis | vexillatio | leg(ionis) VI Vic(tricis) | P(iae) F(idelis) sub Fa|[b]io L[i]bera|[li]

Si tratta di un altare dedicato alle Ninfe, datato al 140-165 d.C., rinvenuto nel forte di Croy Hill sul *Vallum Antonini*, da parte di un certo Fabius Liberalis, il quale compare esclusivamente in una iscrizione proveniente da Stockstadt am Main, in *Germania Superior*, datata 71-200 d.C., come *praefectus* della *Cohors I Aquitanorum*. Un'ulteriore possibilità che si tratti dello stesso personaggio è offerta dal dio dedicatario di quest'ultima iscrizione: si tratta di Giove Dolicheno, di cui è stata rinvenuta un'iscrizione su rilievo anche a Croy Hill (RIB 2158). Inoltre, una *vexillatio* della Legio VI Victrix è attestata anche sull'iscrizione dedicata alle Ninfe del santuario di Carrawburgh (RIB 1547), dove si è detto che aveva dedicato un altare anche Marcus Hispanius Modestinus.

In conclusione, si evince che i contatti tra Britannia/Procolitia e realtà celtibera in merito al culto di divinità acquatiche sono fortemente attestati, ragion per cui è verosimile credere che il culto della dea Coventina nasca nell'area celto-iberica e che, attraverso l'invio di truppe di Aquitani in Britannia, abbia attecchito nel forte di Procolitia e, sotto forma di Ninfa, anche a Croy Hill; oppure, che sia nata a Carrawburgh sotto la *Cohors I Aquitanorum*, particolarmente dedita al culto di divinità acquatiche, e trasportata in area celtibera al ritorno.

Bibliografia

ALBERRO 2004
M. ALBERRO, *La diosa céltica Coventina en las Islas Británicas, Las Galias y Galicia*, «Anuario Brigantino» 27, 2004, pp. 71-90

ALLASON-JONES, MCKAY 1985
ALLASON-JONES, L. B. MCKAY, *Coventina's Well: A Shrine on Hadrian's Wall*, Chesters, 1985

BALLENTINE 1904
F. G. BALLENTINE, Some Phases of the Cult of the Nymphs, «Harvard Studies in Classical Philology» 15, 1904, pp. 77-119

BIRLEY 1932
E. BIRLEY, *Roman Garrisons in the North of Britain*, «The Journal of Roman Studies» 22, 1932, pp. 55-59

BREEZE 1972
D. J. BREEZE, *Excavations at the Roman fort of Carrawburgh, 1967-1969*, «Archaeologia Aeliana» 50 (4), 1972, pp. 81-144

CLAYTON 1878
J. CLAYTON, *The Temple of the Goddess Coventina at Procolitia*, Newcastle 1878

CLAYTON 1880a
J. CLAYTON, *Description of Roman Remains discovered near to Procolitia, a Station on the Wall of Hadrian*, «Archaeologia Aeliana» 8 (2), 1880, pp. 1-19

CLAYTON 1880b
J. CLAYTON, *Continuation of Description of, and Remarks on, the Temple of Coventina and its Contents*, «Archaeologia Aeliana» 8 (2), 1880, pp. 20-39

DERKS 2009
T. DERKS, *Ethnic identity in the Roman frontier. The epigraphy of Batavi and other Lower Rhine tribes*, in T. DERKS, N. ROYMANS, *Ethnic Constructs in Antiquity*, Amsterdamn 2009, pp. 239–82.

DEYTS 1971
S. A. DEYTS, *La sorgente sacra della Senna*, Dijon 1971

FANTAR-ZUCCA 2019
M. FANTAR, R. ZUCCA, *Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)*, «Epigraphica» LXXXI, 1-2, 2019, pp. 239-284

GOFFAUX 2011
B. GOFFAUX, *Priests, conventus and provincial organisation in Hispania Citerior*, in J. H. RICHARDSON, F. SANTANGELO, *Priests and State in the Roman World*, Stoccarda 2011

HALL 1880

G. HALL, *Notes on Modern Survivals of Ancient Well-Worship in North Tynedale, in connection with the Well of Coventina, at Carrawbrough (Procolitia), on the Roman Wall*, «Archaeologia Aeliana» 8 (2), 1880, pp. 60-87

HASSALL 1970
M. W. C. HASSALL, *Batavians and the Roman Conquest of Britain*, «Britannia» 1, 1970, pp. 131-136

HAYNES 1993
I. P. HAYNES, *The Romanisation of Religion in the 'Auxilia' of the Roman Imperial Army from Augustus to Septimus Severus*, «Britannia» 24, 1993, pp. 141-157

HUEBNER 1877
E. HUEBNER, *Addimenta ad corporis vol. VII*, «Ephemeris Epigraphica» 3, 1877, pp. 311-318

ILICETO 2009
A. ILICETO, *Aspetti di vita quotidiana, religiosa, militare e civile in Britannia e lungo il Vallo di Adriano*, Bologna 2009

MAYERS 2017
D. MAYERS, *The Religious Landscape of Carrawburgh*, 2017

MONTEAGUDO 1947
L. MONTEAGUDO, *De la Galicia romana: Ara de Parga dedicada a Conventina*, «Archivo Español de Arqueología», 20, 1947, pp. 68-74

MOWAT 1889
R. MOWAT, *Notes of Roman Inscriptions, etc. - Meaning of the Names Procolitia, Petrianae, Classiana, connected with some Roman Auxiliary Troops in Britain*, «Archaeologia Aeliana» 13 (2), 1889, pp. 371-374

PELET 1852
A. PELET, *Essai sur le nymphée de Nîmes*, «Mémoires de l'Académie du Gard», 1852, pp. 83-152

REVELL 2007
L. REVELL, *Religion and Ritual in the Western Provinces*, «Greece & Rome, Oct., 2007, Second Series» 54 (2), 2007, pp. 210-228

SMITH 1879
C. R. SMITH, *Discovery of altars, coins, etc., near the site of Procolitia, on the line of the Roman Wall*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Numismatic Society» 19, 1879, pp. 85-91